



SIMBOLOGIE DELL'ALBERO

di Luca Marini

“Fin dai tempi più antichi gli alberi erano connessi con gli dei e con le forze mistiche della natura. Ogni nazione aveva il suo albero sacro, con particolari caratteristiche e attributi. Un intero volume potrebbe essere scritto sugli alberi sacri dell'antichità senza esaurire l'argomento”¹.

L'albero è da sempre fonte di ispirazione per l'uomo che, contemplandolo, ne ha tratto simboli e analogie per intuire, scoprire e tentare di comprendere i misteri delle Leggi Divine operanti nella Natura.

Tra i diversi significati che possiamo attribuire alla figura dell'albero v'è innanzitutto quello legato all'idea di generosità, di abbondanza, di nutrimento e donazione. L'albero non accumula oltre ciò che è necessario, segue il suo scopo: la spinta alla crescita e all'espansione. In ciò produce i suoi migliori frutti e li dona alla terra e all'uomo, quasi come un'offerta alla vita che lo ha nutrito quando era seme, accompagnandolo nella crescita fino a divenire finalmente capace di produrre e donare frutti abbondanti che celano in sé la promessa del progresso armonioso dell'esistenza.

Possiamo considerare la figura dell'albero come esempio microscopico del grande processo della vita. Il potenziale di vita, senza inizio – poiché deriva da infinite generazioni di alberi – rappresentato dal seme, cade a terra e incontra la base materiale che offrirà le condizioni adatte alle sue necessità di sviluppo, a essa si aggrappa e si radica, ne trae nutrimento e stabilità, tuttavia segue una naturale attrazione verso la luce del sole, perciò si innalza e cresce.

Il ciclo stagionale di crescita di un albero ci

mostra un esempio allegorico della “funzione della personalità nel determinare lo sviluppo dell'Individualità. L'albero genera ogni anno nuove foglie in primavera e, attraverso queste, assorbe l'anidride carbonica, l'assimila e utilizza per la propria crescita. L'albero perde le foglie in autunno ma, prima, la linfa arricchita viene immagazzinata al suo interno per essere ridistribuita alle nuove foglie nella primavera successiva. Anno dopo anno questo processo si ripete e, di conseguenza, l'albero diviene più grande e più robusto. Similmente l'Individualità assume una nuova serie di corpi sui piani più bassi, facendo emergere una parte di sé nella nuova personalità che viene a formarsi. Quest'ultima vive sulla Terra per un dato periodo di tempo, raccoglie un certo numero di esperienze ma, prima di dissolversi e scomparire, consegna l'essenza delle proprie esperienze all'Individualità, arricchendo così la sua vita e favorendone la crescita. Così ogni incarnazione successiva ha la funzione di perfezionare le facoltà e i poteri latenti nel *Jīvāt-mā* e fornisce uno strumento più efficiente per l'espressione della Vita Divina”².

La figura dell'albero è spesso utilizzata per simboleggiare la connessione tra il Divino e la vita umana. Nella *Bhagavadgītā* è descritto *Āśvattha*: un albero le cui radici sono rivolte verso l'alto, indicando l'origine divina della vita e i rami verso il basso a rappresentare la vita che si manifesta nel mondo materiale. La stessa immagine viene ripresa da *Śaṅkara* che aggiunge: “Dall'albero del *samsāra*, l'ignoranza è il seme, l'aderire all'idea che il corpo sia l'*Ātman* è il germoglio, l'attaccamento al godimento sensoriale le fo-



Foto di Jeremy Bishop su Unsplash.

glie, l'azione è l'acqua di alimento, il corpo il tronco, l'energia vitale i rami, gli organi sensori i ramoscelli, gli oggetti dei sensi i fiori, le molteplici sofferenze i frutti, la personalità è l'uccello assiso su di esso"³. Nel *Muṇḍaka Upaniṣad* viene utilizzata l'immagine di due inseparabili uccelli, posati sullo stesso albero; uno è sperimentatore e assapora i deliziosi frutti sensoriali e ne rimane confuso, l'altro è testimone, osserva senza assaggiare. Così "il *Jīva* (personalità), annegato e perplesso, si addolora per l'impotenza. Ma, quando vede l'altro (il *Sé*), il signore adorato da tutti, e la sua gloria, viene assolto dal dolore"⁴.

L'albero è anche utilizzato per rappresentare la molteplicità. Il ficus banyan è un noto simbolo di conoscenza; i suoi innumerevoli rami radicali rappresentano i diversi rami dell'apprendimento, le molteplici branche del sapere, le diverse religioni e filosofie, i diversi approcci alla vita. Tuttavia, la linfa che scorre nei rami-radice, ritorna al tronco centrale dal quale allo stesso modo deriva. "Il piccolo seme del ficus è come un germe di un universo, poiché da esso emana una grande forma di vita con innumerevoli

rami e radici che ospitano molti uccelli e creature. L'albero è un tutto. La sua molteplicità è una parte integrante dell'Unità. Il seme e l'albero rappresentano l'uno e i molti, che non sono diversi tra loro"⁵.

Queste e molte altre simbologie derivano dalla contemplazione dei meravigliosi fratelli vegetali. Nel mondo frenetico di oggi il contatto con la natura può aiutarci a ritrovare la quiete, la chiarezza e la vitalità. È diffusa la pratica terapeutica conosciuta come silvoterapia. Nel toccare e abbracciare un albero, immergendosi nei suoi colori e odori, la nostra natura umana è spontaneamente portata a riarmonizzare i propri ritmi biologici, riscoprendo il sereno scorrere della vita nel suo costante divenire.

Note:

1. Parola, P.G., *Glossario Teosofico*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2013.
2. Taimni, I.K., *Autocultura*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2025, p. 42.
3. Śaṅkara, *Vivekacūḍāmaṇi*, śloka 145, 2022, p. 97.
4. *Muṇḍaka Upaniṣad* III.1.2.
5. Burnier, R., *The Theosophist*, giugno 1990.